



INTRODUZIONE

Le società contemporanee sono segnate dall'interdipendenza e dalla globalizzazione operanti in tutti i settori: dall'economia alla politica, dall'informazione all'ambiente. La globalizzazione, in particolare, è quel processo che sta spingendo il nostro pianeta verso l'omogenizzazione piuttosto che l'eterogenizzazione, l'universalizzazione piuttosto che il particolarismo. È quel concetto che si riferisce sia alla compressione del mondo che all'intensificata coscienza dell'unitarietà delle attuali società. L'impatto di tali processi si concretizza sempre più spesso in crisi della governabilità e in una dilagante insicurezza, non solo a livello locale e nazionale, ma anche internazionale. Il rilancio del confronto bellico diviene, in tale contesto, uno strumento legittimo delle relazioni internazionali, che, al contrario, assistono al declino delle istituzioni sopranazionali e multilaterali¹. Si prova persino a recuperare la teoria e – purtroppo – di mettere in atto la pratica della guerra preventiva.

Allo stesso tempo un'altra globalizzazione persegue obiettivi di giustizia e cooperazione, offrendo alla comunità transnazionale l'idea di tutelare tutti i diritti umani a favore di tutti gli individui del mondo. In questo senso i diritti universali dell'uomo divengono senza dubbio valori che devono essere agiti, non solo nelle aule dei tribunali, ma soprattutto nelle pratiche delle politiche sociali in sede locale, nazionale e internazionale.

I concetti di cooperazione, di sviluppo e di diritti umani universali divengono quindi particolarmente complessi e di ardua trattazione.

¹ R. Robertson, *Globalization – Social Theory and Global Culture*, tr. italiana *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*, Asterios Editore, Trieste 1999.

Coinvolgono profondamente le vite umane: quando si operano delle scelte in questi settori si influenzano, infatti, le esistenze dei singoli cittadini, nonché dei popoli e delle intere nazioni. Per questo motivo, è indispensabile che la *persona* sia sempre al centro di ogni valutazione economica, sociale e politica, e che non risulti essere lo *strumento per*, bensì il *fine ultimo* di ogni pianificazione d'intervento. La necessità di un profondo cambiamento nelle strategie e nelle azioni della cooperazione internazionale allo sviluppo incentrato sulla tutela dei diritti umani è divenuta un'esigenza oramai imperante.

Dagli inizi degli anni Novanta la cooperazione allo sviluppo è stata più volte messa a servizio della politica economica-commerciale o della convenienza geo-politica, inseguendo le inumane emergenze medianiche (Bosnia, Kosovo Somalia, Ruanda, Afghanistan, Iraq, ...) senza essere concretamente in grado di incidere in modo consistente sulle cause profonde, che determinano e favoriscono il divario costantemente crescente tra i paesi occidentali e quelli emergenti. Parallelamente, sempre durante gli anni Novanta sono aumentate le nuove opportunità tecnologiche, si sono ampliate le possibilità per la costruzione di alleanze globali in grado di superare il datato bipolarismo Est-Ovest, e soprattutto è cresciuta considerevolmente la sensibilità di un'opinione pubblica sempre più interessata alle tematiche del sottosviluppo e alla soluzione delle ineguaglianze economiche e sociali attraverso la cooperazione transnazionale, il commercio equo e solidale e un turismo responsabile.

Occorre quindi ripensare i fondamenti dai quali muove la cooperazione allo sviluppo: se la tutela dei diritti umani è il fine oltre che il mezzo principale per garantire lo sviluppo e se i diritti umani sono effettivamente i diritti sociali universali, allora non può essere messa in discussione l'esistenza di un diritto allo sviluppo. Un diritto questo che esige il riconoscimento internazionale e l'impegno di tutti i soggetti coinvolti: gli Stati, le organizzazioni internazionali, le organizzazioni non governative, le imprese, le istituzioni finanziarie, i popoli, le comunità, le famiglie, i singoli individui². Da ciò si deduce che la cooperazione internazionale non può e non deve essere considerata come un accessorio dei paesi occidentali, ma deve essere interpretata come un

² A. Raimondi, C. Carazzone, *La globalizzazione dal volto umano*, SEI, Torino 2003.

obbligo perentorio. Questo nuovo orientamento implica l'esigenza di un approccio integrato, che superi la datata concezione economica e statica dello sviluppo: gli interventi di cooperazione basati sulla tutela dei diritti dell'uomo non possono essere pianificati senza tenere conto della necessaria revisione del sistema governativo internazionale.

Le cause profonde della povertà nel mondo potranno essere rimosse istituendo delle organizzazioni internazionali più democratiche e assicurando dei rapporti economici più giusti. Se il Consiglio Permanente delle Nazioni Unite continuerà a essere composto dai cinque membri permanenti vincitori della Seconda Guerra Mondiale, se l'Unione Europea e gli Stati Uniti manterranno ancora le barriere alle importazioni, se il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale lasceranno a pochi potenti il potere di decidere, se quindi i limiti dell'attuale ordine internazionale non verranno superati, non potranno esserci cambiamenti concreti e rilevanti a favore dell'umanità intera e a tutela dei suoi diritti.

Evidentemente, dovrà essere di fondamentale importanza anche il ruolo della cooperazione non governativa, che non dovrà limitarsi nell'implementazione di microprogetti, ma dovrà riuscire a sensibilizzare l'opinione pubblica a livello planetario e a ottenere un concreto spazio decisionale nelle questioni relative allo sviluppo e la salvaguardia dei diritti dell'uomo, dal quale poter reclamare che la cooperazione allo sviluppo non deve essere intesa come un'azione caritatevole o persino compassionevole, ma al contrario deve essere considerata come un dovere giuridico internazionale. Ciò implica la necessità di rivedere il rapporto che attualmente esiste tra emergenza, geo-politica e sviluppo. Troppo spesso gli interventi vengono pianificati laddove è in atto una guerra, una carestia o una catastrofe naturale, mettendo in essere una vera e propria cooperazione dell'emergenza, che può risultare rischiosa e in alcuni casi – neppure particolarmente rari – può determinare risultati dannosi se non addirittura controproducenti.

Le nuove forme di cooperazione allo sviluppo dovrebbero essere interpretate come delle nuove scelte politiche e strutturali, fondate sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo. Quest'ultimi non solo devono garantire l'uguaglianza tra tutti gli esseri umani, ma devono assicurare anche l'opportunità per ogni individuo di partecipare alle diverse dinamiche globali; il singolo dovrà trasformarsi da semplice oggetto di protezioni offerte da altri, a vero soggetto attivo di diritto: quindi non solo

abbiamo tutti gli stessi diritti, ma ciascuno di noi ha il diritto e il dovere di dare il proprio produttivo contributo. Nella prospettiva dei diritti umani, la partecipazione dei destinatari di un progetto indica la loro presenza nel processo decisionale e diviene il vero fine della cooperazione; così come risulta essere fondamentale l'attività e la consultazione in ambito regionale e mondiale. Inoltre, si deve sempre tenere a mente che la cooperazione racchiude in sé il concetto di biunivocità: si riceve e si dà nello stesso momento, in un regime di chiaro scambio.

Deve essere similmente palese che non può essere determinato un approccio preconfezionato di cooperazione allo sviluppo basata sui diritti umani, un metodo universale da potere applicare in ogni situazione e in qualsiasi contesto. Possono essere individuati degli standards internazionali in materia di diritti umani per promuovere e proteggere i diritti fondamentali dell'uomo, degli standards che costituiscano una base comune e condivisa per integrare le norme nelle politiche e nelle pianificazioni locali, che tuttavia devono rimanere specifiche e particolari rispetto alle esclusive esigenze di ogni regione o zona d'intervento.

Nel tentativo di travalicare i facili e innumerevoli slogan e con lo scopo di dare evidenza all'intrinseca complessità delle questioni relative ai diritti umani e alla cooperazione internazionale, gli autori dei diversi interventi che compongono questo libro hanno provato, senza nessuna pretesa di indiscutibile esaustività, a scomporre in un quadro problematico alcune delle molteplici discussioni delle nuove forme di cooperazione basate sui diritti universali dell'uomo, ponendo particolare attenzione alle relazioni nate tra l'Unione Europea e l'Africa magrebina.

Il lettore meno esperto potrà ripercorre l'evoluzione dell'approccio alla cooperazione allo sviluppo attraverso una sintesi proposta da Gianfranco Cattai, presidente della Organizzazione Non Governativa LVIA, che, da una prospettiva tipica di chi da anni lavora attivamente nel campo della cooperazione, evidenzia le fasi più importanti che hanno determinato il passaggio da un approccio basato sulle teorie allo sviluppo a quello concernete la cooperazione decentrata. Una nuova forma di cooperazione questa sempre più basata sui diritti dell'uomo e che risulta essere il fine allo sviluppo umano e il mezzo per garantire un soddisfacimento effettivo e duraturo di una vita libera e dignitosa per ogni persona, sia a livello individuale che collettivo (Katia Scannavini).

L'analisi degli attuali rapporti tra Europa e Africa mediterranea viene in primo luogo approfondita da Massimo Tommasoli, che muove le sue considerazioni dalla valutazione dell'aiuto dell'Unione Europea – gestito dalla Commissione Europea – operata (tra il 1997 e il 1999) da specifiche unità dei paesi membri dell'UE e dall'esame del sostegno allo sviluppo pianificato dalla Commissione Europea svolto dal DAC (*Development Assistance Committee*) nel 2002.

Ines Pizzardi e Anna La Rosa propongono, inoltre, un approfondimento puntuale e rigoroso rispettivamente sulla realtà tunisina e algerina, dimensioni che le due studiose analizzano da diverso tempo, anche attraverso osservazioni sul campo. La Pizzardi in particolare, dopo aver messo in evidenza l'importanza della percezione della propria identità da parte del popolo tunisino, analizza il progetto MEDA – programma adottato nel 1996 che costituisce il principale strumento a sostegno della cooperazione con i paesi emergenti – e restituisce un'analisi problematica e stimolante sulla concezione dei diritti dell'uomo e sul concetto di democrazia da parte di Ben Ali, attuale Presidente della Tunisia.

L'Algeria si trova sospesa, ammonisce La Rosa, tra due dimensioni: quella orientata verso la concordia civile e quella diretta verso l'orrore del terrorismo islamico. È forte in questo paese l'esigenza della garanzia e la salvaguardia dei diritti dell'uomo, usurpati e sottomessi alla cieca volontà di dominio di pochi esaltati potenti; è viva anche la richiesta di una stabile cooperazione con il resto del mondo che possa assicurare la pace e il rispetto della dignità umana anche nel territorio algerino.

A fronte di tali particolarità e di specifiche esigenze, risulta sempre più importante e di immediata urgenza considerare quali possono essere le linee guida migliori e fondamentali per realizzare progetti fattibili e portatori di risultati concreti e soprattutto realizzabili. Bruno Lombardi si pone in questo senso un duplice obiettivo: esplicitare i nuovi metodi di fare progettazione nel settore della cooperazione allo sviluppo e declinare le modalità di elaborazione di un progetto per accedere ai finanziamenti europei nel campo della cooperazione allo sviluppo. Particolarmente interessante risulta essere il ruolo che svolge l'*etica* nella progettazione, questa, secondo Lombardi, «[...] rappresenta l'elemento imprescindibile della diffusione di un'economia sociale e solidaristica, che considera i parametri di sostenibilità ambientale e so-

ciali quali criteri prioritari dello sviluppo umano», uno sviluppo che non può trascurare le nuove esigenze di una cooperazione decentrata e basata sui diritti dell'uomo.

Il volume propone infine l'analisi di un interessante progetto condotto dall'IMED (Istituto per il Mediterraneo) a favore dello sviluppo dei diritti di cittadinanza e le pari opportunità delle donne maghrebine, in un'ottica di rafforzamento della cooperazione tra l'associazionismo femminile delle due sponde del Mediterraneo (quella europea e quella maghrebina). Le autrici, Bernadette Rigaud e MariaGrazia Ruggerini, ripercorrono le fasi del progetto: le ricerche, gli studi, le azioni prodotte, i risultati ottenuti. Trovano, inoltre, le prospettive comuni tra le donne delle due rive del Mediterraneo e riconoscono che lavorare con donne di altri paesi ha permesso loro di relativizzare la loro posizione di donne italiane e europee, nonché di realizzare concretamente quanto oggi sia indispensabile «[...] partire da un mosaico di diversità nel quale noi rappresentiamo solo un pezzo». Risulta essere fondamentale uscire dalla *fortezza Europa* per costruire un universo globale aperto e plurale.

Bernadette Rigaud
Maria Grazia Ruggerini

LA CITTADINANZA DELLE DONNE TRA LE DUE RIVE DEL MEDITERRANEO

1. UNA PROSPETTIVA DI GENERE NELL'AREA MEDITERRANEA

L'insufficiente riconoscimento dei ruoli svolti dalle donne nello sviluppo economico e sociale del proprio paese, ma anche la mancanza di equilibrio fra uomini e donne per quanto concerne i percorsi di carriera e la rappresentanza politica sono dati che caratterizzano, sia pure in forme differenti, le diverse società. Tuttavia, quello che è stato definito un vero e proprio *deficit di democrazia* assume proporzioni più gravi nei paesi dell'area mediterranea dove quella metà (e oltre) della popolazione rappresentata dal genere femminile cala drasticamente fino quasi ad annullarsi (per citare un esempio, in Italia le donne parlamentari sono ancora oggi circa il 10%), quando si tratta di avere visibilità e riconoscimento soprattutto nei ruoli decisionali.

A partire da constatazioni come queste è nato l'impegno dell'IMED-Istituto per il Mediterraneo⁹⁰ ad operare per lo sviluppo dei

⁹⁰ L'Istituto per il Mediterraneo (IMED), fondato nel 1987, è un ente morale senza fini di lucro. L'IMED è un Istituto a vocazione generale che opera nell'area euro-mediterranea su tre assi strategici: sviluppo economico sociale, cittadinanza e cultura. I suoi obiettivi sono di contribuire a: elaborazione ed attuazione di una politica di co-sviluppo euro-mediterraneo; costruzione di un polo

diritti di cittadinanza delle donne e le pari opportunità, e per il rafforzamento della cooperazione tra l'associazionismo femminile delle due sponde del Mediterraneo. L'intervento al quale accenniamo in queste pagine si basa sulla convinzione che la dialettica tra parità e differenza sia un elemento fondamentale del concetto di pari opportunità, per dare vita ad un percorso che, partendo dall'esperienza centrale di una eguaglianza di diritti tra uomini e donne (che vuole opporsi alle disuguaglianze ma valorizzare le differenze), permetta di estendere questa categoria ad altri soggetti in una società sempre più plurale e variegata.

I principali obiettivi di questo intervento sono l'estensione e l'implementazione dei diritti nella prospettiva delle pari opportunità e della valorizzazione della differenza di genere, la crescita dei processi democratici – facendo dei diritti delle donne un indicatore e uno stimolo per l'ampliamento della stessa democrazia –, la sensibilizzazione delle donne (e indirettamente anche degli uomini) sui temi dei diritti e della partecipazione alla vita sociale e politica, un contributo all'autostima e alla presa di coscienza del valore dell'agire femminile nella società, nell'ottica dell'*empowerment* delle donne stesse.

L'intero progetto, infatti, è basato sul presupposto che le donne non possono essere considerate semplicemente un gruppo svantaggiato né marginale dal momento che non solo rappresentano oltre la metà della popolazione, ma soprattutto si sono rivelate soggetti fondamentali per lo sviluppo economico e politico dei propri paesi, nella direzione dell'allargamento della democrazia.

Lavorare con le donne sui loro diritti non rappresenta dunque una forma di intervento «settoriale», ma una strada specifica per entrare nel merito della democrazia, dello sviluppo e dell'inevitabile nesso che lega i due termini. Non solo infatti le donne sono ritenute, oramai anche da molti economisti, fondamentali «agenti di sviluppo» soprattutto nei paesi del «sud del mondo»; ancor prima, l'essere riconosciute cittadine nel senso autentico della parola diviene l'unico modo per giocare a pieno tutte le potenzialità femminili e dare visibilità a ruoli e compiti per lo più misconosciuti o gravemente sottovalutati.

di sviluppo mediterraneo all'interno dell'area strategica euro-mediterranea, rafforzamento, in senso pluralistico e democratico, della società civile nel Mediterraneo; configurazione di una cittadinanza euro-mediterranea; formazione di un'identità e di una cultura mediterranea.

Guardare ai diritti delle donne è dunque come utilizzare una carina di tornasole per misurare e sollecitare l'intero processo democratico in un paese. Certo, in una prospettiva di genere che pone al centro il punto di vista femminile (e femminista) per evidenziare l'interazione positiva che si instaura fra tre variabili fondamentali: donne, sviluppo, democrazia. Per queste ragioni, proprio trattando temi specifici in un'ottica di genere, si ha la pretesa di dare un contributo all'allargamento e al consolidamento del processo democratico nel suo insieme e di portare in tal modo un ulteriore tassello alla costruzione, anche nell'area mediterranea, della politica di *mainstreaming* sancita dalla Piattaforma di Pechino; strategie specifiche volte al sostegno e alla valorizzazione del ruolo delle donne non possono rimanere atti separati, ma devono «contaminare» con la differenza di genere la politica di un paese nel suo complesso, che in tal modo dovrebbe essere segnata dal protagonismo di uomini e donne.

In questo quadro l'IMED sta realizzando un progetto sui diritti di cittadinanza delle donne in Algeria, Marocco, Tunisia («Azioni positive per i diritti di cittadinanza delle donne e le pari opportunità nel Maghreb») nell'ambito dell'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani – Programma MEDA per la Democrazia «Projets ciblés 2000» della Commissione europea, sotto il patrocinio del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri italiano, in partenariato con la Rete delle donne del Mediterraneo, dei Balcani e dell'Est Europeo (promossa da istituzioni e associazioni prevalentemente dell'Emilia Romagna).

Il progetto, attualmente in corso, ha alle spalle una lunga storia e nasce da una proposta dell'IMED del 1992. L'attività inizia nel 1994, dopo aver ottenuto l'approvazione della Commissione Europea. Partner in ciascun paese sono le associazioni democratiche delle donne e i sindacati. Il primo finanziamento viene dato per realizzare la parte di attività relativa a Tunisia e Marocco, mentre l'Algeria sarà «congelata» fino alla fine del 1997, a causa del terrorismo che rende difficili i contatti.

L'impianto del progetto è lo stesso nei tre paesi, senza escludere naturalmente le necessarie differenziazioni per adattarlo alle specificità locali. L'articolazione è in due fasi. La prima di presa di contatto, studi e ricerche, condotta con lo scopo di conoscere più a fondo i vari contesti per capire quali azioni possano raggiungere risultati soddisfacenti

affinché le donne ottengano una cittadinanza più solida e ampia nel proprio paese. La seconda – attualmente in corso – vuole tradurre sul piano operativo le indicazioni scaturite dalla prima, dando vita ad azioni positive per fare di quegli stessi diritti una realtà nella vita quotidiana della popolazione femminile di tutti gli strati sociali

2. LA PRIMA FASE: STUDI E RICERCHE

Il progetto ha individuato quale oggetto di studio particolari aspetti della realtà economica, sociale e politica di Algeria, Marocco, Tunisia, da leggere in un'ottica di genere. In questa prospettiva si è rivelata di grande utilità la presenza di persone con competenze differenti: studiose di diverse discipline che provengono dagli ambienti universitari, militanti delle associazioni che operano nella società civile e donne (ma anche qualche significativa presenza maschile) impegnate nel sindacato e nelle istituzioni.

All'interno del gruppo di lavoro si è ottenuto un interessante scambio, e un proficuo intreccio di saperi, tra le istanze di chi opera prevalentemente sul terreno e la necessità, espressa soprattutto da chi lavora nell'ambito della ricerca o dentro l'università, di sistematizzare questi stessi elementi all'interno di un quadro teorico e metodologico ineccepibile.

Tutta una serie di temi generali sono stati affrontati prendendo atto delle analisi già realizzate nei tre paesi del Maghreb sulla condizione femminile e il ruolo delle donne nei diversi settori. Si è scelto infatti di partire dal patrimonio di studi esistenti – una sorta di ricerca delle ricerche – per poi decidere, prendendo spunto da lì, di approfondire alcune tematiche in aree specifiche: dalla legislazione sul lavoro al diritto di famiglia, dalla storia del movimento delle donne alle questioni legate all'occupazione.

I temi individuati sono stati affrontati secondo una pluralità di ottiche disciplinari (giuridica, economica, storica, sociologica, psicologica, antropologica) e metodologiche, a partire da diverse angolature teoriche. Un insieme di temi che senz'altro portano a denunciare limiti, carenze, discriminazioni effettuate nei confronti della parte femminile della popolazione. La scelta tuttavia è stata di guardare alle donne non

solo come soggetti deboli, bisognosi di tutela, ma ancor prima di mettere in luce la forza che molte esprimono nei campi più diversi. Basti pensare al ruolo svolto in Algeria nella lotta di Liberazione contro la Francia o a quello giocato in tempi recenti dalle associazioni femminili nella lotta contro il terrorismo (ma anche da tutte quelle singole donne che non hanno accettato di sottostare agli «ordini» degli integralisti adeguando ad essi costumi e abitudini), per evidenziare l'apporto dato all'affermazione dei diritti e della democrazia nella storia passata e presente. Per non parlare, nella normalità della vita quotidiana, del contributo – «invisibile» e pur tuttavia fondamentale – fornito dalla stragrande maggioranza della popolazione femminile per quanto concerne il sostegno economico e organizzativo alla vita familiare. Un elemento che accomuna i tre paesi magrebini ad altri delle aree meno ricche del mondo.

Gli studi condotti, come si è accennato, fanno riferimento a differenti discipline. Alcuni prendono in considerazione il quadro giuridico anche attraverso uno sguardo storico: dal ruolo delle donne all'interno della famiglia, agli aspetti del diritto del lavoro che dovrebbero garantire parità di trattamento alle donne. L'analisi del lavoro professionale si è estesa anche a quello «informale» e di cura, non riconosciuto dalle statistiche ufficiali e che tuttavia riveste un peso centrale nell'economia di molte famiglie.

Il rapporto fra donne e politica è stato ripreso in una prospettiva storica antropologica che esamina le profonde trasformazioni socio-culturali che hanno inciso in modo particolare sulla condizione femminile, modificandone possibilità e modalità di azione.

Si accenna solo, dandolo per acquisito, al ruolo fondamentale della scolarizzazione nel processo di emancipazione delle donne sottolineando, oltre al valore dell'istruzione, quello della scuola quale luogo di realizzazione di diritti paritari fra donne e uomini, non a caso messo sotto accusa violentemente dall'integralismo islamista.

La stessa cultura islamica è stata considerata, denunciando la sovrapposizione degli aspetti religiosi su quelli sociali e politici e il conseguente snaturamento dei significati originali di quella stessa dottrina, in particolare proprio per quanto concerne la posizione delle donne.

I vari segmenti di ricerche sul campo sono stati orientati allo studio di comportamenti e atteggiamenti, di mentalità e soggettività femminili. In tutti i paesi si è scelto di articolare l'indagine in due parti:

l'una, condotta con metodologia qualitativa, rivolta alle associazioni per meglio comprendere il ruolo che oggi possono svolgere nella società civile, l'altra, condotta con metodologia quantitativa, tramite un questionario rivolto ad un campione di donne giovani adulte, al fine di individuare la rappresentazione e definizione di sé che esse forniscono non solo in relazione all'esistente, ma anche ad aspirazioni e bisogni.

Contributi diversi fra loro che fanno riferimento a differenti metodi e discipline, ma uniti da un filo conduttore: il movimento delle donne e l'azione condotta da associazioni, sindacati, singole militanti contro l'ineguaglianza dei diritti.

Il movimento delle donne ha giocato nella storia dei tre paesi del Maghreb – e gioca ancora nelle attuali vicende di ciascun paese – un ruolo di grande rilevanza, sia pure con differenze e peculiarità. Le tematiche messe in evidenza dalle associazioni femminili democratiche e le battaglie da esse sostenute, avendo al centro il problema specifico dei diritti delle donne, contribuiscono ad allargare il dibattito sulle questioni teoriche e pratiche della democrazia e ne costituiscono una «prova».

Dalla ricerca sul campo condotta in Algeria sul movimento delle donne emerge un quadro complesso caratterizzato da grande forza, ma anche dalla frequente incapacità di mantenere l'unità di azione fra le diverse associazioni. Un esito che ha non di rado impedito di portare fino in fondo progetti che peraltro erano riusciti a trovare consenso e mobilitazione sul piano internazionale, come fu alla metà degli anni '90 la raccolta del milione di firme per il cambiamento del retrogrado Codice della famiglia introdotto nel 1984. L'affermazione di una pluralità e una ricchezza che però troppo spesso, com'è storia del movimento delle donne anche in altri paesi, si conclude con lacerazioni profonde che vanno a scapito della capacità di incidere sui processi di trasformazione e democratizzazione del paese.

Militanti e leader delle associazioni raccontano e si raccontano come attori nella sfera pubblica. Quella privata ne viene coinvolta, ma la narrazione su questo punto è poco fluida quando non del tutto assente. Come se i percorsi della soggettività in quel contesto fossero ancora sospesi nel vuoto, senza trovare le parole per esprimerli, forse solo all'interlocutore, forse anche a se stesse. Un lusso che si fatica a concedersi? La scarsa abitudine a considerare i soggetti nella loro individualità, propria di una certa cultura arabo musulmana, accompagnata

da quel pudore per la sfera privata che si trasforma in ostinato silenzio sui temi del corpo e della sessualità?

La ricerca sul campo condotta con metodologia qualitativa è stata completata da una seconda realizzata tramite questionari ad un campione di giovani adulte in due regioni dell'Algeria (oltre a quella di Algeri, l'oranesa). Da questo lungo lavoro condotto dall'équipe di ricerca italo algerina si evincono le aspirazioni di una parte consistente delle giovani generazioni verso una modernità che sappia fare i conti con quella parte della tradizione del proprio paese che la maggioranza non vorrebbe cancellata da processi di globalizzazione e annullamento delle specificità. Non certo la totalità, ma la maggior parte delle intervistate, anche fra quelle meno acculturate, rifiutano una collocazione marginale sentendosi piuttosto protagoniste del processo di trasformazione.

È possibile individuare un filo conduttore in molte delle risposte fornite dalle intervistate; i suggerimenti forniti dalle militanti nel corso delle interviste in profondità servono a gettare nuova luce, offrono chiavi interpretative alle risposte date nel questionario. Sul piano propositivo, un punto di convergenza è rappresentato da azioni pilota a favore delle donne nella prospettiva dell'*empowerment*; cioè azioni volte ad acquisire, a rendere visibili e pienamente riconosciuti, ad accrescere ruoli e poteri delle donne nei diversi ambiti della politica, dell'economia, della società nel suo insieme, della famiglia. Azioni capaci di incoraggiare innanzitutto le espressioni della libertà femminile, implicando gli uomini quali interlocutori per una «revisione» delle relazioni fra i sessi, dalla sfera privata e familiare a quella pubblica.

È nelle conseguenze sul piano psicologico che sono stati esaminati gli aspetti materiali e simbolici della repressione contro le donne praticata in Algeria, non solo dal fondamentalismo islamico ma anche dalle politiche governative, e legittimata da una cultura patriarcale e sessista ancora dominante; una violenza che le donne possono essere costrette a subire nel lavoro, in famiglia e che negli anni '90 è stata pratica quotidiana ad opera del terrorismo.

Un dato che accomuna i tre paesi del Maghreb è il riconoscimento, per lo meno sul piano formale, di diritti paritari in materia socio economica, culturale e anche politica, ma non nelle relazioni familiari (salvo la situazione particolare della Tunisia).

Il lavoro professionale è senza dubbio una necessità economica tanto più impellente quanto più diviene profonda la crisi determinata

dalle recenti scelte di privatizzazione di interi settori attuate nell'ambito di politiche di aggiustamento strutturale richieste dal Fondo Monetario Internazionale. Ma il lavoro è anche una «ambizione» che molte donne hanno rivelato come parte di un complicato percorso di affermazione di sé nella società algerina e nella famiglia.

Il Marocco è il paese che ha vissuto negli ultimi anni i passaggi più rilevanti di apertura verso un regime democratico, pur restando in una situazione economica e culturale estremamente difficile, dove i tassi di scolarizzazione femminile risultano ancora fra i più bassi del mondo.

Di indubbio peso sono state in quel contesto le azioni svolte da una società civile in fieri, all'interno della quale le associazioni delle donne hanno svolto un ruolo estremamente incisivo. Non a caso la revisione del Codice di statuto personale, che ancora una volta regola i diritti delle donne nella sfera familiare e personale, è stata al centro di vicende politiche che hanno coinvolto le varie forze politiche, creando conflitti di non poco conto. Non solo, la proposta di un «Piano d'Integrazione della donna nel processo di sviluppo», fatta dallo stesso governo, ha segnato una precisa separazione fra donne islamiste e laiche, ma pure all'interno delle gran maggioranza che si definisce musulmana. Anche se raramente la questione è stata posta sul piano strettamente teologico, di fatto la spaccatura che ha visto il 12 marzo del 2000 due contrapposte manifestazioni di donne, l'una a Rabat l'altra a Casablanca, non passava tanto fra laiche e musulmane quanto fra diverse interpretazioni dei testi e diverso uso che si ritiene ne debba essere fatto in una società aperta alla modernità.

Le testimonianze raccolte nel corso della ricerca sul campo documentano come il percorso di riforma della *Moudawana* abbia accompagnato la storia recente del movimento delle donne in Marocco: dai lievi correttivi apportati nel 1993 alla proposta di modifica del Codice di statuto personale che ha posto seri problemi al nuovo regno di Muhammad VI; una questione che segna tuttora la vita delle associazioni femminili e le relazioni fra di loro.

In Tunisia, le associazioni femministe sono state studiate per lo specifico ruolo svolto in quanto attori collettivi nella società civile tunisina. Le iniziative delle donne si muovono tra specificità femminile, specificità culturale da un lato e razionalismo, universalismo dall'altro, per contrastare sia un processo di modernizzazione e globalizzazione

che viene dall'esterno, sia un tradizionalismo oscurantista che usa la religione al fine di mantenere le donne nell'inferiorità sociale. Si delinea in positivo un progetto alternativo delle associazioni femminili democratiche che pone al centro l'autonomia femminile, in una relazione dialettica fra valorizzazione di specificità culturali e diritti universali.

La Tunisia è il solo paese del Maghreb dove le donne hanno visto riconosciuti sul piano normativo i loro diritti, in gran parte anche sul versante della famiglia, se si esclude la questione dell'eredità, fin dal 1956. Non è dunque per caso che in relazione a questo paese si possa concentrare l'attenzione sul lavoro professionale quale indicatore di un'affermazione di autonomia delle donne. Tanto più che nel gruppo di lavoro è stata sempre forte la presenza di sindacaliste che hanno sottolineato in maniera costante, durante la realizzazione del progetto, l'importanza dei temi legati al lavoro per l'autonomia e la libertà delle donne tunisine. Tema ancora più rilevante in una società dove un regime politico fortemente autoritario pone costantemente pesanti limiti alla realizzazione della democrazia.

I risultati degli studi e delle ricerche sono stati pubblicati in due volumi collettanei: AA VV, *Droits de citoyenneté des femmes au Maghreb*, Casablanca, Editions Le Fennec, 1997; e AA VV, *Les Algériennes, citoyennes en devenir*, Orano, Editions CMM, 2000.

Alcuni contributi sono stati aggiornati e integrati per essere pubblicati nel volume *Una cittadinanza in disordine. I diritti delle donne nei paesi del Maghreb*, Roma, Ediesse, 2003, con lo scopo di diffondere anche nel nostro paese informazioni, fornite direttamente da chi opera nella società civile algerina, marocchina e tunisina. Infatti, la storia degli anni più recenti ha fatto sì che sempre più di frequente si parli di mondo arabo, spesso in maniera troppo sbrigativa e semplificando un universo plurale e frastagliato. Questi studi vogliono osservare, da una prospettiva «di genere», una parte di quel mondo, quella a noi più vicina sull'altra sponda del Mediterraneo, alla quale siamo legati da una storia antica e dai più recenti fenomeni delle migrazioni.

3. LA SECONDA FASE: AZIONI POSITIVE

La seconda parte del progetto scaturisce dai risultati delle ricerche condotte nella prima che hanno saputo individuare le «Azioni positive

per i diritti di cittadinanza delle donne e le pari opportunità nel Maghreb (2001-2004)». Tre anni di attività per contribuire «alla promozione dei diritti delle donne e allo sviluppo democratico della società magrebina attraverso il consolidamento del potenziale d'azione e di comunicazione delle organizzazioni della società civile ...».

I vari attori, oltre all'IMED coordinatore del progetto, sono ancora una volta le associazioni autonome delle donne, i sindacati e le ONG del Maghreb centrale, raggruppati in Comitati nazionali che costituiscono le istanze di gestione del progetto in ciascun paese.

Mentre la prima fase è stata caratterizzata dal tema della conoscenza, nella seconda l'accento è posto sull'azione. Si tratta infatti di sostenere una partecipazione visibile delle donne in quanto soggetto forte (o potenzialmente forte) nello sviluppo sociale e politico del proprio paese. Le donne divengono più che mai soggetti del discorso e tramite la creazione di spazi che permettano loro di agire con maggiore libertà si qualificano quali interlocutrici privilegiate della società civile e dello stesso sistema politico istituzionale, non solo per quanto concerne la «condizione femminile» ma più in generale quali portatrici di uno sguardo complessivo sulla società e sul suo tipo di sviluppo. Per passare dall'esclusione al protagonismo femminile e all'antagonismo, quando è necessario; al fine di lavorare per lo sviluppo, ma non per uno sviluppo qualsiasi.

Si è già accennato al fatto che questo progetto si propone di accrescere consapevolezza e capacità critica, a partire da un punto di vista delle donne sul mondo, sulla democrazia, sullo sviluppo. Un risultato che sarà delle e per le donne innanzitutto, ma che si deve estendere a tutti gli attori sociali.

Le donne sono al centro dell'azione in qualità di attrici non per una «concessione» fatta alla metà più debole e bisognosa di protezione, ma perché in questa fase storica costituiscono i soggetti che più di altri divengono indicatori del livello di democrazia e di sviluppo di un paese. Si tratta dunque di azioni specifiche, mirate che hanno al tempo stesso la pretesa di avere un impatto generale sulla società civile e politica.

Riconoscere, dare visibilità e valorizzare le capacità della parte femminile della popolazione significa abbandonare il paradigma della debolezza, che rimanda inevitabilmente a politiche di sola tutela, per cogliere l'intreccio, talvolta contraddittorio, di forza e debolezza che

caratterizza la condizione femminile e le potenzialità che ne derivano. In tal modo le donne possono divenire non mezzi bensì fini nel processo di sviluppo democratico, sociale, economico di un paese.

Riconoscere le cittadine e i cittadini come fini: è la medesima logica, non strumentale, che deve caratterizzare le relazioni fra i diversi paesi e, nel caso specifico, fra le due sponde del Mediterraneo.

Per quanto riguarda la realtà dei diversi paesi, l'Algeria per esempio, la scelta è stata quella di non lavorare sull'emergenza, determinata nel decennio scorso dal terrorismo, ma di agire per e nella «normalità», dando vita ad azioni che possano avere uno sviluppo autonomo nel corso del tempo per una migliore qualità della vita quotidiana delle donne. Così come si è sempre cercato di avere presente la pluralità e complessità della realtà magrebina, non riassumibile semplicemente in un quadro arabo musulmano che escluderebbe per esempio la componente berbera.

In sintesi questi gli obiettivi, i metodi, i contenuti del progetto in corso

I fini

Obiettivo generale: agire per il riconoscimento dei diritti in una prospettiva fortemente universalistica ma sensibile al pluralismo e alle differenze culturali, impegnata a rispettare le specificità locali, per ottenere un arricchimento reciproco.

Obiettivi specifici: creare uguali opportunità per le donne, pur nel riconoscimento e rispetto della differenza fra il genere femminile e maschile; dare vita a un confronto e uno scambio fra donne e uomini quale base per la crescita della democrazia in ciascun paese; agire per una trasformazione sul piano oggettivo e soggettivo, per la modificazione della realtà e di sé, delle condizioni materiali e delle mentalità nella sfera pubblica e in quella privata.

Il metodo di gestione

La scelta è stata di agire in nome di diritti fondamentali condivisi, in una prospettiva che veda assieme chi opera nella società civile algerina, marocchina, tunisina e italiana, senza escludere rapporti con la sfera delle istituzioni.

(SEGUE)

Allegato 1

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

(adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite
il 10 Dicembre 1948)

PREAMBOLO

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo.

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godono della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo.

Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione.

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le Nazioni.

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà.

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale

dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di queste libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni.

L'ASSEMBLEA GENERALE PROCLAMA

la presente Dichiarazione Universale dei Diritti Dell'Uomo come ideale da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; La schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1. Ogni individuo accusato di reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie per la sua difesa.

2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, nè a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze

o lesioni.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.
2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

Articolo 14

1. Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni.
2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.
2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.
3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà privata sua personale o in comune con gli altri.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, in-

cluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20

1. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.
2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.
2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio Paese.
3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.
2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.
3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, ad altri mezzi di protezione sociale.
4. Ogni individuo ha il diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha il diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25

1. Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e la libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29

1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e della libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di qualsiasi Stato gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

SITI WEB

http://europa.eu.int/comm/development/index_en.htm – sito web della Commissione dell'Unione Europea, Direzione Generale per lo Sviluppo.

http://europa.eu.int/comm/justice_home/index.htm – sito web della Commissione dell'Unione Europea, Direzione Generale Giustizia e Affari esterni.

<http://european-convention.eu.int> – sito web della convenzione per la redazione della Costituzione dell'Unione Europea.

http://europa.eu.int/comm/europeaid/projects/med/bilateral/alg_er_fr – Programma MEDA.

www.ahrchk.net – sito web dell'Asian Human Rights Commission.

www.amnesty.org – sito web di Amnesty International.

www.antislavery.org – sito web di Anti-slavery International.

www.arab.net – motore di ricerca per le notizie sul mondo arabo.

www.cepadu.unipd.it – sito web del Centro di Studi e di Formazione sui Diritti della Persona e dei Popoli dell'Università di Padova.

www.child-soldiers.org – sito web della Coalizione internazionale per fermare l'uso dei bambini soldato.

www.cidh.org – sito web della Comisión Interamericana de derechos humanos.

www.coe.int – sito web del Consiglio d'Europa.

www.derechos.net – motore di ricerca sui diritti umani in inglese e spagnolo.

www.crimesfwar.org – sito web sui crimini di guerra e contro l'umanità

www.deldza.cec.eu.int/fr/index.htm – sito della Delegazione della Commissione Europea in Algeria.

www.earthrights.org – sito web dell'Earth Rights International.

www.echr.coe.int – sito web della Corte Europea dei diritti umani.

www.edf.unicall.be – sito web del Forum europeo delle persone disabili.

www.esteri.it – sito web del Ministero degli Affari Esteri.

- www.fao.org** – sito web dell'Organizzazione Mondiale per l'Alimentazione.
- www.fidh.org** – sito web dell'International Federation of Human Rights.
- www.globalmarch.org** – sito web della Campagna Mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile.
- www.greenpeace.org** – sito web di Greenpeace.
- www.hirondelle.org** – sito web della Fondation Hirondelle, Media for peace and human dignity.
- www.hrc.org** – sito web sui diritti degli omosessuali.
- www.hri.ca** – motore di ricerca specializzato in diritti umani.
- www.hri.org** – sito web di Human Rights International.
- www.hrw.org** – sito web di Human Rights Watch.
- www.huridocs.org** – sito web sui sistemi internazionali per la documentazione e l'informazione sui diritti umani.
- www.icrc.org** – sito web del comitato Internazionale della Croce Rossa.
- www.ict.org** – sito web del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda.
- www.igc icc.org** – sito web della Coalition for International Criminal Court.
- www.iidh.org** – sito web dell'Institut International des Droits de l'Homme di Strasburgo.
- www.ilo.org** – sito web dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.
- www.imf.org** – sito web del Fondo Monetario Internazionale.
- www.internazionale.it** – sito web della rivista *Internazionale*.
- www.jubilee2000.org** – sito web sulla campagna per la cancellazione del debito.
- www.masterimmigrati.it** – sito del Master universitario di II livello «Immigrati e Rifugiati. Formazione, Comunicazione e Integrazione Sociale».
- www.minori.it** – sito web del Centro Nazionale Documentazione e Analisi sull'infanzia e l'adolescenza.
- www.misna.org** – sito web dei Missionari Service News Agency.
- www.monde-diplomatique.fr** – sito web della rivista *Le Monde Diplomatique*.
- www.nigrizia.it** – sito web della rivista *Nigrizia*.
- www.oas.org** – sito web dell'Organization of American States.
- www.oau.org** – sito web dell'Organization for African Unity.
- www.oecd.org** – sito web dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.
- www.ong.it** – portale italiano della cooperazione allo sviluppo.
- www.onuitalia.it** – sito web del Centro Informazioni delle Nazioni Unite per l'Italia.

- www.osce.org** – sito web dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.
- www.peacelink.it** – portale sulle tematiche della pace.
- www.sierraclub.org/human-rights** – sito web del Sierra Club, Human Rights and Environment.
- www.un.org** – sito web dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.
- www.un.org/icty** – sito web del tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia.
- www.un.org/law** – sito web delle Nazioni Unite sui diritti umani e i trattati ONU.
- www.un.org/womenwatch** – sito web delle Nazioni Unite sui diritti delle donne e le problematiche di genere.
- www.unctad.org** – sito web del United Nations Conference on Trade and Development.
- www.undp.org** – sito web del United Nations Development Programme.
- www.unep.org** – sito web del United Nations Environment Programme.
- www.unesco.org** – sito web del Fondo delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.
- www.unhchr.ch** – sito web dell'Alto Commissariato dei diritti umani delle Nazioni Unite.
- www.unhcr.ch** – sito web dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.
- www.unicef.org** – sito web del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia.
- www.unicri.org** – sito web del United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute.
- www.unimondo.org** – portale sui temi dello sviluppo umano sostenibile.
- www.up.ac.za/chr** – sito web del Centro per i diritti umani dell'Università di Pretoria.
- www.volint.it** – portale sui temi dello sviluppo umano sostenibile.
- www.who.org** – sito web dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.
- www.whrnet.org** – portale sui diritti umani delle donne.
- www.worldbank.org** – sito web della Banca Mondiale.
- www.wto.org** – sito web dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.
- www.umn.edu/humanrts/africa/comision.html** – sito web sull'African Commission of human and peoples rights.